

Il Convitto "T. Campanella" di Reggio Calabria vince a Lignano Sabbiadoro (UD) la Finale Nazionale dei Giochi Sportivi Studenteschi di Pesistica 2013

Si è disputata sabato 4 maggio a Lignano Sabbiadoro (UD) l'edizione 2013 della Manifestazione Nazionale dei Giochi Sportivi Studenteschi di Pesistica.

Il Convitto Nazionale di Stato "T. Campanella" di Reggio Calabria, diretto dalla dr.ssa Francesca Arena, ha stravolto ogni pronostico sportivo classificandosi al primo posto, battendo le rappresentative scolastiche di altre 12 regioni d'Italia (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia, Veneto, Sicilia, Valle d'Aosta, Toscana, Lombardia, Campania, Sardegna, Piemonte ed Emilia Romagna) e aggiudicandosi, quindi, la Medaglia d'Oro nelle cinque categorie di peso con gli alunni: Francesco Giordano (kg.43); Giovanni Minutolo (kg. 50); Francesco Malavenda (kg.57); Maurizio Marcianò (Kg.66) ed Antonino Nato (kg.66). La gara, riservata agli alunni nati negli anni 1999 e 2000, consiste nello svolgimento di tre esercizi diversi di forza veloce: lancio di una palla di 3 kg.; tre balzi a piedi pari in avanti ed il sollevamento di un bilanciere di kg.10 con la tecnica dello "Slancio".

Il prof. Riccardo Partinico, docente di Scienze Motorie e Sportive del "Convitto Campanella", ha spiegato in sede di gara, come si è giunti a tale eccezionale risultato: *"Abbiamo avuto il massimo sostegno da parte della FIPE (Federpesistica) che, oltre a finanziare l'intera trasferta, si è resa disponibile a costituire "una squadra" di Dirigenti, Insegnanti Tecnici ed Arbitri per assistere gli alunni del "Convitto Campanella" nell'ultimo mese di preparazione ed anche durante la gara. Il Delegato Regionale FIPE, Gerardo Gemelli; il Commissario Tecnico Regionale FIPE, Marco Giovannini; l'Arbitro Mondiale di Sollevamento Pesi, Paola Tripodi; l'Insegnante Tecnico FIPE, Giovanni Rogolino; il Dirigente amministrativo FIPE, Antonino Lauro, hanno collaborato, ciascuno per le proprie competenze, a preparare gli alunni, a verificarne le capacità tecniche, a sostenerli psicologicamente e ad organizzare la trasferta. La gara è stata di altissimo livello atletico e tecnico, infatti, le prime quattro scuole classificate hanno*



ottenuto un punteggio quasi equivalente, ma l'omogeneità delle prestazioni degli alunni della prestigiosa scuola reggina ha determinato il successo.

Ringrazio la Presidente dr.ssa Francesca Arena per aver accordato, pur di fronte ad enormi difficoltà burocratiche, la partecipazione a questa Finale Nazionale e comunico che da domani inizieremo a lavorare per la prossima edizione".

Decimo posto in classifica per la squadra femminile dello stesso Convitto, composta da: Alessia Marcello (kg.43); Clelia Misanio (kg.50); Adriana Musolino (kg.57); Adriana Maugeri (Kg.66) e Vicky Matalone (kg.+66) che pur svolgendo una brillante prestazio-

ne, per mancanza di omogeneità dei risultati, non ha conquistato il podio. Nella stessa sede, nel pomeriggio, si è svolta la gara federale "Criterium Nazionale Giovanissimi di Pesistica" riservata ai ragazzi nati nell'anno 2000 e tesserati con le società sportive. I sei atleti della Fortitudo 1903 di Reggio Calabria, presieduta dal Prof. Giuseppe Pellicone, alla prima loro apparizione in "campo nazionale" hanno ottenuto ottimi risultati: Francesco Malavenda (kg.50) ha sfiorato il podio classificandosi al quarto posto e sollevando 35 kg.; Paolo Caracciolo (kg.43) si è classificato al nono posto sollevando 24 kg.; Alessia Marcello (kg.43) si è classificata al decimo posto sollevando 14 kg.;

Ilaria Toscano si è classificata al settimo posto sollevando 26 kg.; Federica Ferrato (kg.66) si è classificata al decimo posto sollevando 27 kg. ed, infine, Adriana Maugeri (kg.66) si è classificata al sesto posto sollevando 29 kg. Alcune considerazioni che fanno ben sperare il futuro della pesistica calabrese sono quattro particolari rilevati in sede di gara: 1) tutti gli atleti della Fortitudo 1903 partecipanti al "Criterium Nazionale Giovanissimi di Pesistica" sono rientrati nella classifica nazionale che riconosce soltanto le migliori dieci prestazioni per ciascuna categoria di peso; 2) nei Giochi Sportivi Studenteschi nessun alunno del "Convitto Campanella" ha commesso prove

nulle; 3) L'alunno Antonino Nato ha lanciato la palla di 3 kg. ad una distanza di m.11,50 ottenendo la migliore prestazione d'Italia; 4) lo staff della FIPE-Calabria si è dimostrata una squadra che lavora in sinergia, autonomamente, senza trascurare il minimo particolare. La dr.ssa Francesca Arena, dirigente scolastico del "Convitto Campanella", ha ringraziato calorosamente i tredici alunni per aver portato in alto il prestigio del "Convitto Campanella"; i genitori degli alunni per la loro disponibilità e la FIPE-Calabria, nella persona del maestro Gerardo Gemelli, per la serietà e la professionalità dimostrate nella gestione ed organizzazione dei Giochi Sportivi Studenteschi.

Misteri irrisolti nella storia italiana

Di Dariush Rahiminia, dottore in Criminologia.

Tra i tanti misteri irrisolti nella storia italiana, possiamo annoverare la "casuale" morte del capitano della Marina Natale De Grazia, deceduto durante le indagini sulle navi contenenti rifiuti tossici affondate lungo le coste italiane. Senza dilungarmi nella storia, passerò subito a trattare le varie incongruenze che portano chiunque abbia studiato il caso a classificarlo come "mistero".

Il capitano De Grazia partì da Reggio Calabria alle 18.50 di martedì 12 dicembre 1995 in una Fiat Tipo d'ordinanza, accompagnato dal carabiniere Francavilla e dal maresciallo Moschitta, con destinazione La Spezia dove avrebbe dovuto svolgere un incarico mai ben definito. Come dichiarato dai suoi accompagnatori, arrivarono a Campagna (SA) verso le 22.30 e decisero di cenare al ristorante "Da Mario".



La prima incongruenza che salta agli occhi è la tempistica: da Reggio Calabria a Campagna ci sono circa 415 km, per percorrerla a una velocità rispettante i limiti di velocità ci vorrebbero circa 3-4 ore. Dagli orari dichiarati dai carabinieri si trae che ci misero 3 ore e 40 min per percorrere il tragitto, niente di strano. Il dubbio viene quando si riflette sul seguente quesito: è possibile percorrere una strada come la SA-RC (nota per le interruzioni e le carreggiate non adatte alle alte velocità, stiamo parlando del 1995), fermandosi per ben 3 volte in aree di servizio (come dichiarato), con una Fiat Tipo (il cui modello più potente raggiunge circa i 180kmh, ma non ci è dato sapere che motore avesse quello dei nostri viaggiatori), in tre ore e quaranta minuti? La seconda incongruenza viene dal fatto che



il proprietario del ristorante "Da Mario", tale Desiderio D'Ambrosio, non sia stato mai interrogato ad oggi (nonostante il caso sia stato riaperto più volte e un'inchiesta parlamentare abbia specificamente indagato a proposito). Il sospetto che qualcosa non quadri è aumentato quando recentemente, esattamente il 1° gennaio 2013, un giornalista di Reggio Calabria, Riccardo Partinico, ha contattato direttamente il sig. D'Ambrosio che gli confermò che non è mai stato interrogato riguardo la morte del De Grazia e soprattutto che il suo locale ha sempre rispettato la chiusura settimanale il martedì, e il 12 dicembre 1995 è un martedì! Viene da chiedersi se il capitano abbia veramente cenato in questo ristorante...

Queste due prime incongruenze sono solamente dei sospetti, ovviamente non corredati da prove né da indagini ufficiali. Quel che emerge dall'inchiesta parlamentare è il leggero contraddirsi dei due medici legali che eseguirono le due autopsie, la dott.ssa Del Vecchio (C.T.U. incaricata dalla corte) e il dr. Asmundo (C.T.P. incaricato dalla famiglia De Grazia). Entrambi affermarono che la causa della morte fu di natura cardiaca, la differenza sta nella causa precisa: la dr.ssa Del Vecchio affermò che la causa fu una "morte improvvisa dell'adulto" (morte inattesa per cause cardiache che si verifica anche senza comparsa di alcun sintomo), mentre il dr. Asmundo dichiarò che il De Grazia è deceduto a causa di una cardiomiopatia genetica. Sembra strano che un militare, di 39 anni, atletico, il quale si suppone faccia regolari controlli medici per motivi lavorativi, possa aver ignorato di avere qualche patologia cardiaca. Successivamente la Commissione parlamentare affidò nel maggio

2012 al dr. Giovanni Arcudi l'incarico di esaminare i referti dei due colleghi e di eseguire nuovamente gli esami possibili su reperti istologici tuttora conservati. Confutò totalmente i resoconti dei colleghi e (vi risparmio lo specifico referto medico) dichiarò che in nessun modo si può affermare che la causa della morte sia stata una qualsiasi patologia cardiaca, essendo il cuore in perfetto stato, e che si può proporre un decesso causato da insufficienza respiratoria dovuta alla depressione del sistema nervoso centrale, tipica morte cagionata da diverse sostanze tossiche. Purtroppo oggi non è possibile eseguire esami tossicologici sui reperti né sul cadavere poiché con il tempo trascorso ogni eventuale traccia sarebbe svanita. Parlando di autopsie ci viene in mente la dichiarazione fatta dal maresciallo Scimone (collega di De Grazia, partecipante attivo alle sue indagini) alla Commissione parlamentare, nella quale dichiarava di aver assistito con i suoi occhi all'autopsia effettuata a Reggio Calabria dal dr. Aldo Barbaro, autopsia della quale non emerge nessun atto e lo stesso dr. Barbaro recentemente si è messo in contatto con il già citato giornalista Partinico, avendo letto casualmente un suo articolo riguardo la faccenda, dichiarandogli di non aver mai eseguito nessun autopsia sul capitano De Grazia e di essere disponibile a collaborare e a dichiararlo ufficialmente a chi di competenza. Però nessuno ha mai sentito il dr. Barbaro e nessuno ha indagato ulteriormente sulle dichiarazioni del maresciallo Scimone. Non è strano? Altra stranezza è la sparizione della valigetta del capitano De Grazia, contenente presumibilmente gli atti dell'indagine sulle navi affondate contenenti rifiuti tossici. La valigetta venne consegnata al maresciallo Moschitta subito dopo il decesso su sua esplicita richiesta. Il contenuto della valigetta non fu mai inventariato e tuttoggi non si sa cosa contenesse realmente.

Uno scenario più ampio viene aperto successivamente dal collaboratore di giustizia Francesco Fonti, già appartenente alla cosca della ndrangheta implicata nella vicenda delle scorie tossiche. Per quanto non possano essere considerato attendibile, il Fonti apre uno scenario che diventa verosimile con le successive considerazioni che elencherò, sfocianti addirittura in una "teoria del complotto". Il "pentito" dichiarò di aver sentito nella sua associazione che il capitano De Grazia fosse stato ucciso e che i servizi segreti italiani erano soliti far sparire chi poteva essere un ostacolo alle loro operazioni e che il De Grazia fosse stato troppo vicino allo scoprire qualcosa che era interesse dello Stato tenere nascosto. Questo sospetto può essere avvalorato, qualora qualcuno voglia gridare al complotto, dal fatto che la vicenda è solo un minuscolo punto nella intera questione delle navi contenenti rifiuti tossici, questione che gira tutta intorno ad un solo nome: Giorgio Comerio. Chi è Comerio? Un'informativa dell'Arma del Carabinieri descrive così il faccendiere: "persona di spiccata intelligenza, sicuramente massone, appartenente all'intelligence argentina e legato ai più grossi finanzieri mondiali". Il suo nome salta fuori nelle indagini quando il capitano De Grazia scopre il suo coinvolgimento diretto nell'affondamento della nave "Rigel" e successivamente della nave "Jolly Rosso" contenente i rifiuti tossici incriminati. Le indagini si fanno "interessanti" quando durante una perquisizione a casa del Comerio, viene ritrovato il certificato di morte di Ilaria Alpi, giornalista uccisa in Somalia dove stava indagando sul traffico di rifiuti tossici spediti in Italia da Ali Mahdi, ex presidente somalo. Certificato tempo addietro sparito misteriosamente dagli atti del capitano De Grazia! Ulteriore collegamento di Giorgio Comerio con il traffico somalo sono i fax di Ali Mahdi dove autorizzava

Comerio ad affondare le navi Jolly Rosso e Rigel.

Il coinvolgimento dei servizi segreti è affermato nuovamente dall'ing. Carlo Giglio, (tecnico dell'ENEA, ente per le nuove tecnologie, energia e ambiente) che dichiara che Giorgio Comerio aveva avuto rapporto con l'ENEA per lo smaltimento dei rifiuti tossici in mare e che lo stesso ente stesse cercando di eliminare ogni prova del passaggio di Comerio. Dichiarò che l'ENEA fosse infiltrata dalla massoneria deviata e che proprio i massoni avessero aiutato lo smaltimento con una copertura più ferrea con la collaborazione dei servizi segreti non solo italiani ma anche israeliani. Dichiarò anche che da quando aveva iniziato a collaborare con l'Autorità Giudiziaria, lui e i suoi famigliari avevano vissuti strani episodi riconducibili a velate intimidazioni. Indagini successive riscontrarono nella sede dell'ENEA la presenza di rifiuti radioattivi liquidi provenienti dall'estero.

La tesi del rapporto di Giorgio Comerio con la massoneria deviata è avvalorata dal fatto che si scoprì che aveva ospitato Licio Gelli (maestro venerabile della loggia P2) nel proprio appartamento di Montecarlo, durante la fuga di quest'ultimo da Lugano. Fatto sta che alla morte sospetta del capitano De Grazia, venne sciolto il pool investigati-



Cap. Natale De Grazia

vo incaricato di indagare sullo smaltimento illegale dei rifiuti tossici e tuttora la situazione è ferma. Le tante incongruenze e le morti accidentali non ben spiegate del capitano e della giornalista Ilaria Alpi, entrambi davvero interessati a scoprire la verità, sono collegati entrambi al filo conduttore che passando per massoneria e servizi segreti (ergo lo Stato italiano) porta al nome di Giorgio Comerio, che non è mai stato indagato né ascoltato e tuttora si ritrova libero in chissà quale parte del mondo. Questa relazione non vuole né pronunciare sentenze, né condannare o accusare nessuno, sono solo considerazioni di uno studioso di criminologia in merito a un mistero irrisolto che porta a una grande matassa di fili intrecciati che coinvolgono molte vicende oscure della attuale storia italiana. Sembra che chi tocca determinati fili scoperti venga fulminato e il capitano De Grazia e Ilaria Alpi non sono stati dei bravi elettricisti...

"Non fare i conti senza l'oste...."



Il 22 marzo 2013 mi sono recato a Campagna (SA), Via Galdo 282, per concludere la mia inchiesta giornalistica sulla morte del capitano Natale De Grazia e, dopo aver pranzato nel ristorante "Da Mario", ho scambiato "quattro chiacchiere" con il titolare, sig. Desiderio D'Ambrosio. Tra una chiacchiera e l'altra, il sig. D'Ambrosio mi ha fatto vedere le tre uniche ricevute emesse il 12 dicembre 1995 (nonostante il ristorante fosse chiuso per riposo settimanale) dell'importo di lire 45.000 ciascuna. Ma, se all'epoca dei fatti un pasto costava circa 25.000 lire, come mai le ricevute erano di 45.000 lire? Un altro mistero da risolvere!

Riccardo Partinico